

I pellegrini, le celebrazioni e l'accoglienza <i>alle pagine 2, 3, 4</i>	Luoghi giubilari La chiesa di San Paolo alla Regola <i>a pagina 5</i>	Pagine a cura della Diocesi di Roma Coordinamento editoriale: Angelo Zema Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it Direttore responsabile: Marco Girardo Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99) Per abbonarsi: Numero verde 800 820084 Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it
--	---	---

La Confessio fidei dei ragazzi italiani tra i momenti centrali dell'evento giubilare

Giovani, operatori di pace

DI GIUSEPPE MUOLO

«Al centro non c'è il nostro io. Al centro c'è sempre e solo Cristo, nostra speranza e pace». Si è propagata in tutta la piazza e ha raggiunto i cuori dei 40mila pellegrini italiani la voce del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei e arcivescovo di Bologna. «Cristo che rende l'altro, qualunque esso sia, il mio e nostro prossimo e non un estraneo o un nemico». È questo lo snodo imprescindibile da cui partono le strade della pace. Il porporato lo ha indicato senza mezzi termini. E la risposta dei giovani, che si sono riuniti il 31 luglio per la Confessio fidei "Tu sei Pietro" - tra i momenti centrali del Giubileo dei giovani che si conclude oggi a Tor Vergata con Leone XIV -, si è percepita nei loro sguardi e nello scambio di pace che si sono dati alla fine, su invito dello stesso cardinale. Gli stessi sguardi che hanno accompagnato le parole del cardinale Pierbattista Pizzaballa, che parlando della situazione in Terra Santa ha sottolineato in un videomessaggio che «anche in mezzo alla sofferenza, non mancano mai segni di vita e di speranza. Lo vedo ogni giorno. Dio non ci lascia mai soli». In questo mare incredibile di sfiducia e di odio, ha aggiunto, «sono tante le persone che sono ancora capaci di mettersi in gioco per fare qualcosa per l'altro, perché non si arrendono a questa situazione di "io e nessun altro", ma puntano sul "noi insieme"». Sulla stessa scia l'omelia di Zuppi. «Siamo qui e questa nostra Madre - ha detto riferendosi alla Chiesa («la mia e nostra casa dove tutti, tutti, tutti, siamo accolti come le braccia del colonnato ci stringono e ci definiscono») - la vediamo addolorata sotto una croce ingiusta e terribile sulla quale è inchiodato suo figlio e i suoi figli. Sono croci costruite follemente dagli uomini che fabbricano armi per uccidere e distruggono quello che fa vivere». Oggi «si combattono tante inutili stragi, tante guerre - ha aggiunto il cardinale -. Chi uccide un uomo, uccide il mondo intero! Come uccidere un bambino? Non possiamo mai abituarci a una sofferenza infinita. È un mondo che accetta di nuovo come normale pensarsi l'uno contro l'altro o l'uno senza l'altro, che in modo dissennato non ha paura della forza inimmaginabile degli ordigni nucleari». Nel nostro mondo, secondo Zuppi, «diventa normale l'uno sopra l'altro, gli uni contro gli altri, gli uni senza gli altri, e non crediamo più che siamo sulla stessa



Il cardinale Zuppi benedice i pellegrini italiani alla confessio fidei (foto Gennari)

barca e che l'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità». Sono partiti vari applausi durante l'omelia. La piazza era un arcobaleno di magliette colorate e striscioni. Uno recitava: «Papa Leone tu sei Pietro e noi ti amiamo». Un altro: «Gesù salva». Ai giovani Zuppi ha lanciato un fiume di domande: «C'è troppa

sofferenza, chi la consolerà? Ci sono troppe armi nelle mani, nei cuori e nella testa delle persone, troppi interessi enormi per venderle e acquistarle, chi li toglierà? C'è un bambino in mezzo al mare o perduto nel deserto, chi lo salverà?». La risposta è arrivata subito dopo. «Signore, manda me! Signore manda noi! - ha detto il

presidente della Cei -. Signore credo in te e nella forza della tua Parola e ti aiuto io! Signore Tu sei e io sono, come avviene nell'amore». Ecco, secondo Zuppi, «la gioia di questo Giubileo e la gioia di potere confessare oggi la nostra fede insieme a Pietro. Tu Signore a Pietro parli di edificio spirituale e di diventare pietra - ha affermato -.

L'AUGURIO

Buona estate a tutti i lettori

Roma Sette è oggi in larga parte dedicato al Giubileo dei giovani, con le cronache degli eventi promossi dal Dicastero per l'Evangelizzazione, dalla Cei e dalla diocesi di Roma. Oggi sono online su Romasette.it la cronaca della veglia e, nel corso della mattina, della Messa con Papa Leone XIV a Tor Vergata. Con il numero odierno Roma Sette sospende le pubblicazioni per quattro domeniche. Saremo di nuovo con voi, con Avvenire, domenica 7 settembre. A tutti i lettori un augurio di buona estate.



Reina: «Roma città ferita ma ricca di umanità»

«Roma è una città ferita dalle disuguaglianze, ma ricca di umanità e desiderosa di speranza». Il cardinale vicario Baldassare Reina, nell'intervista rilasciata nei giorni scorsi al Sir, racconta il volto di una Chiesa che, in questo Giubileo, si fa prossima alle persone. Il cardinale ricorda il cammino condotto dalla diocesi in preparazione al Giubileo, «riflettendo sul convegno del 1974 e realizzando cinque incontri su altrettante povertà: abitativa, educativa, sanitaria, lavorativa e relazionale. Da lì è emerso un dato chiaro: Roma è attraversata da forti disuguaglianze. Una città che accoglie, ma che ospita "più città" al suo interno. Le periferie nascono già ferite, il centro è diventato un luogo di passaggio. Abbiamo voluto arrivare al Giubileo con questa consapevolezza, cercando di essere una Chiesa che lancia segnali di speranza». E qui ricorda il fondo per l'emergenza abitativa dedicato a don Roberto Sardelli e i doposcuola gratuiti per i figli degli immigrati. Alla domanda su cosa l'abbia colpito di Roma

nei primi mesi del suo ministero, Reina racconta che «ogni sera, tornando a casa, porto nel cuore i volti di tanti volontari, famiglie, religiosi, sacerdoti che si spendono ogni giorno nei quartieri più difficili. È questo che mi incoraggia». In merito alle risposte che sta generando il cammino giubilare, afferma che «le comunità si stanno interrogando. I dati del Censis, con cui abbiamo collaborato, mostrano che il 95% dei battezzati non frequenta più le parrocchie. C'è stato un forte scollamento, soprattutto dopo la pandemia. Ma sento riemergere una domanda di fede più sostanziale». Il cardinale esprime fiducia nelle nuove generazioni: «I ragazzi oggi soffrono, spesso in silenzio. Chiedono di essere ascoltati, non giudicati. Quando abbiamo accolto il corpo di Pier Giorgio Frassati a Santa Maria sopra Minerva, la basilica si è riempita in pochi minuti. I giovani si sono avvicinati in preghiera, con rispetto. Cercano testimoni credibili. Lo vedo anche nei percorsi esigenti guidati da sacerdoti come don Fa-

bio Rosini o don Alessandro Di Medio. Più si alza l'asticella, più i giovani rispondono. Chiedono senso, profondità, autenticità». Reina ritiene che Frassati e Acutis siano ancora modelli validi per i ragazzi. «Acutis è vicino al mondo digitale, Frassati rappresenta un modello di vita concreta, sportiva, impegnata. Sono esempi capaci di parlare al cuore dei ragazzi. L'importante è proporli in modo non retorico, ma come compagni di strada. E le nostre comunità giovanili, nonostante le difficoltà, stanno offrendo esperienze significative». Anche in queste giornate del Giubileo dei giovani. «Abbiamo accolto circa 150mila giovani nelle parrocchie e negli istituti religiosi - spiega il cardinale -. È stato bellissimo vedere la città animata da gruppi, canti, volti pieni di entusiasmo. Il mio desiderio è che questo non resti un evento, ma diventi l'inizio di un accompagnamento stabile. Vorrei che i ragazzi scoprissero che la Chiesa è una casa accogliente, dove sperimentare la pienezza della vita».

Quanto all'impegno della comunità cristiana sul fronte della carità, il cardinale sottolinea «la generosità straordinaria delle nostre comunità. La quasi totalità delle parrocchie ha un centro d'ascolto e una Caritas. L'Emporio della Carità restituisce dignità: chi ha bisogno entra e sceglie ciò che serve, senza ricevere pacchi preconfezionati. Stessa cosa per i doposcuola: quando li abbiamo proposti, la risposta è stata immediata. Ma ci sono problemi strutturali enormi, soprattutto sul fronte dell'abitare. Gli affitti sono insostenibili. Ci sono studenti costretti a rinunciare all'università perché non trovano una stanza. Continuo a fare appello alla politica, alle istituzioni: servono scelte coraggiose». I due volti della fragilità? Famiglia e giovani. «Come diocesi stiamo lavorando molto sulla pastorale familiare, con una rete di referenti nelle prefet-

ture per essere presenti là dove le famiglie vivono. Accompagnare è la parola chiave. Papa Francesco, e ora anche Papa Leone, ci chiedono di camminare con le famiglie». Cosa resterà di questo Giubileo? «Mi auguro che il tema scelto da Papa Francesco - la speranza - non sia uno slogan. Se sarà vissuto come responsabilità, può diventare un'eredità preziosa. Testimoni di speranza significa esserlo nei gesti quotidiani, nelle relazioni, nel modo in cui trattiamo le persone. Se ci riusciamo, sarà davvero un'eredità viva. È condivisibile».



L'entusiasmo dei giovani pellegrini in piazza San Pietro (foto Gennari)

una finestra sul mondo

Il benessere di pochi sulle spalle degli altri

Rispondendo ad un amico che gli chiedeva perché andasse sempre al mercato per poi non comprare nulla, Sacrate diceva: «Mi piace andarci per sapere di quante cose posso benissimo fare a meno». San Basilio nel 330 d.C. rincarava la dose: «Ormai esistono infiniti pretesti per spendere: così che si va cercando ciò che è inutile, scambiandolo per ciò che è necessario, e niente mai basta a soddisfare i bisogni e le fantasie. Davvero io non posso fare a meno di ammirare sì tanta invenzione di cose inutili!». Le conseguenze di un sistema economico fuori controllo erano già chiare oltre 80 anni fa: «Affinché l'Inghilterra possa vivere in relativo benessere, 100 milioni di indiani devono vivere al limite della morte per fame: una condizione perversa, alla quale si acconsente ogni volta che si sale su un taxi o si mangia un piatto di fragole con la panna». Così scriveva George Orwell e la sua provocazione - il benessere materiale di una parte privilegiata della popolazione mondiale è sulle spalle del resto degli abitanti del Pianeta - è ancora inascoltata. La riprova sta nel fatto che l'Africa produce solo il 4% delle emissioni di gas serra globali, ma rappresenta una delle aree più colpite dal cambiamento climatico. Siamo tutti responsabili: «Sotto la terra che calpestiamo - insegna la saggezza degli apache - ci sono gli occhi di sette generazioni che ci guardano, pronte a venire al mondo. Per questo i nostri passi devono essere leggeri».

Giulio Albanese

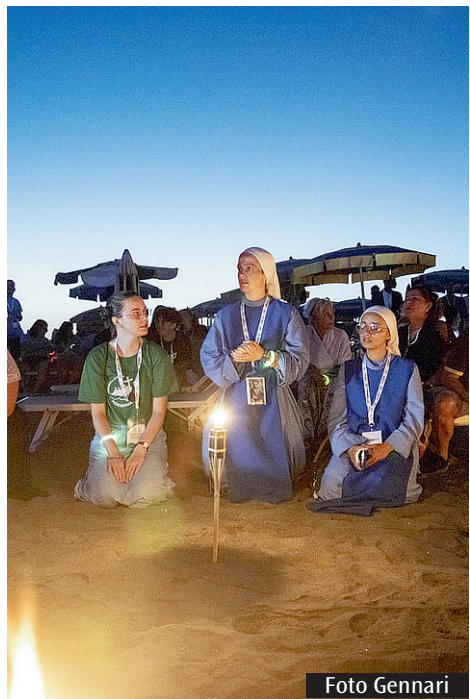


Foto Gennari

L'adorazione a Ostia, ascolto e condivisione

L'iniziativa proposta dalla prefettura. La meditazione del vicegerente Tarantelli e le testimonianze dei ragazzi

DI LAURA GALIMBERTI

Ostia: il sole tramonta. Un piccolo altare viene allestito di fronte al mare. Sulla spiaggia ferrosa si accende una strada di fiacole. La luna disegna sull'acqua una scia d'argento. Il suono della risacca e centinaia di braccialetti luminosi si accendono. La musica si spegne. Non è un rave. «È un'opportunità per aprire la porta del cuore». Viene esposto il Santissimo. Inizia l'adorazione proposta dalla XXVI prefettura. Oltre 800 i presenti: pellegrini provenienti da Ucraina, Portogallo, Brasile, Polonia, Belgio, da Avellino e dalla diocesi di Cosenza, guidati dal vescovo Antonio Giuseppe Caiazza. Poi i giovani di Ostia, tanti, insieme ai volontari che si sono adoperati in questi giorni per l'accoglienza. Sono seduti sui lettini, inginocchiati a terra. Diversi i sacerdoti disponibili per le confessioni. Viene letto il Vangelo di Giovanni. «Pietro torna a pescare, dopo aver incontrato e vissuto con Gesù. Torna a fare quello che sapeva fare. Sono giorni intensi questi», sottolinea monsignor Renato Tarantelli, vescovo di settore e vicegerente della diocesi, che presiede la preghiera. «Giorni ricchi di emozioni, cercando di incontrarsi, di entrare nel mistero della vita di tutti noi. Dopo questi momenti voi tornerete alle vostre case, facendo quello che avrete sempre fatto. E lì che incontreremo il Signore».

Li tornerà a parlare, a rinnovare la domanda "Avete qualcosa da mangiare?". La risposta che dovremmo dare è: "No Signore, non ho nulla. Sei tu a darmi tutto!". Tutto - prosegue il presule - parte dal riconoscimento della propria debolezza. In questi giorni siamo nutriti dalla Parola. Lasciamole sempre uno spazio. Con Lui nulla è impossibile. Che questo Giubileo sia un trampolino per tuffarvi nelle vostre vite e scoprire il dono di Dio che è in voi». Segue un silenzio denso e prolungato, poi alcuni canti. La preghiera è in italiano e in inglese. Quindi le testimonianze. Veronica, 23 anni, racconta: «Il mio "pescare" è studiare, nuotare, viaggiare, amare i miei genitori, il mio fidanzato. Andavo benissimo a scuola. Poi un giorno una delusione profonda. "Tu non sai amare!", mi hanno detto. Ho con-

tinuato la mia vita di sempre ma dentro di me era cambiato qualcosa. Non mi fidavo più di nessuno. Poi un giorno un invito: un'esperienza missionaria in Etiopia, con le suore di Madre Teresa di Calcutta. Accompagnavo una ragazza disabile. Non riusciva a parlare. Le cantavo una canzone dei Modà, "come un pittore". Un giorno mi ha detto lei "ciao". È stato meraviglioso. Li ho capito che Gesù mi amava da morire. Ora so che è possibile con Lui pescare 153 pesci. Cose meravigliose ci aspettano nella vita». Francesco, 25 anni, è catechista, attore e cantautore. «Dio è nella mia vita ogni giorno. Avevo 17 anni. "Getta le tue reti a destra". Ero in ascolto. Quella notte queste parole mi hanno detto tante cose. Il Signore ha voluto che curassi le mie ferite prendendomi cura dei ragazzi

adolescenti. La Parola parla a tutti. Mettiamoci in ascolto, con il cuore, dell'amore di Dio». «Organizzare questo momento è stata un'esperienza profonda, nella condivisione e nella preparazione», confida Sveva, dell'équipe di prefettura. «La preghiera nel creato permette di sentire e respirare la presenza del Signore. Meraviglioso il raccoglimento come le testimonianze dei giovani», aggiunge Laura, consacrata. Al momento di preghiera era presente anche l'équipe della pastorale giovanile della diocesi con don Alfredo Tedesco. «La vostra presenza è segno di una Chiesa giovane, radunata qui da tante parti», ha sottolineato padre Giovanni Patané, prefetto. «Un modo bello per prepararci insieme all'incontro con il Santo Padre».

Il Papa ha esortato i 120mila giovani presenti ad essere «sempre segni di speranza nel mondo» Lungo giro a bordo della papamobile fino a piazza Pio XII e via della Conciliazione

«Il nostro grido per la pace»

Il saluto a sorpresa di Leone XIV al termine della Messa di accoglienza in piazza San Pietro

DI ANDREA ACALI

Con la Messa presieduta dal pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, responsabile dell'organizzazione del Giubileo, l'arcivescovo Rino Fisichella, che ha concelebrato con centinaia di cardinali, tra cui il vicario Baldo Reina, vescovi e sacerdoti di ogni parte del mondo, è entrato nel vivo martedì pomeriggio l'evento più atteso dell'Anno Santo, quello dedicato ai giovani. Una celebrazione iniziata mentre volgeva al termine un altro appuntamento che ha richiamato tantissimi giovani tra lunedì 28 e martedì 29 luglio, quello degli influencer cattolici e dei missionari digitali. Una sorta di passaggio di testimone che vede Roma

protagonista di un'invasione allegra e colorata, che culminerà nella Messa conclusiva del Pontefice di oggi, nella spianata di Tor Vergata. Piazza San Pietro si è presentata gremita da circa 120.000 giovani che arrivavano fino a via della Conciliazione e fino a pochi istanti prima della celebrazione eucaristica hanno gridato la loro gioia e sventolato bandiere di tutto il mondo. Monsignor Fisichella ha dato loro il benvenuto «a nome di Papa Leone XIV. Vi abbiamo atteso da tanto tempo e ora siete qui. Grazie per avere accolto l'invito del Papa di partecipare a questo Giubileo dedicato a voi e alla speranza che ognuno porta dentro di sé». L'arcivescovo, nel suo saluto iniziale, ripetuto in inglese, spagnolo, francese,



Foto Gennari

portoghese e tedesco, ha sottolineato la provenienza universale dei ragazzi: «Siete venuti da tutto il mondo. Ci sono amici che provengono anche da molte zone di guerra: dall'Ucraina, dalla Palestina... giunga a tutti l'abbraccio di fraternità che

ci rende uniti e un corpo solo; non fate mancare loro i segni della vostra amicizia. Molti tra di voi hanno fatto tanti sacrifici per essere qui a Roma. Il Signore non vi deluderà». Da qui l'invito a vivere «questi giorni con gioia e spiritualità,

scoprendo nuove amicizie, ma soprattutto contemplate Roma e le tante opere d'arte espressione della fede che ha generato tanta bellezza». Un entusiasmo che non è certo mancato in questo primo appuntamento ufficiale e che ha raggiunto

lo zenit quando, al termine della celebrazione, Fisichella ha annunciato l'arrivo a sorpresa di Papa Leone per salutare i giovani. Il Pontefice, visibilmente contento, ha effettuato un lungo giro a bordo della papamobile, fino a piazza Pio XII e via della Conciliazione. Poi Leone è salito sul sagrato della basilica per un breve discorso, passando dall'inglese allo spagnolo e all'italiano: «Siete sale della terra, luce del mondo, il vostro entusiasmo lo hanno ascoltato fino alla fine del mondo. Oggi state cominciando un giubileo di speranza, voi siete il messaggio di speranza. Siate sempre segni di speranza nel mondo. Avrete l'opportunità di essere una forza che può dare la grazia di Dio, una luce a Roma all'Italia e al mondo.

Camminiamo insieme nella nostra fede in Gesù! Il nostro grido deve essere anche per la pace nel mondo». Il Papa ha invitato i giovani a gridare insieme: «Vogliamo la pace nel mondo!». E ha concluso, prima della benedizione: «Siamo testimoni della pace e della riconciliazione. Ci vediamo a Tor Vergata!». Nell'omelia pronunciata a braccio Fisichella ha commentato il brano del vangelo di san Giovanni che «parla di Marta. È anzitutto il segno della fede. L'evangelista lo mostra in maniera molto chiara. La fede è un incontro che però non stabiliamo noi». Un incontro, ha proseguito, in cui «il primo che ci viene incontro è Gesù» che «ci viene incontro quando vuole, come vuole, nel tempo stabilito da lui, non da noi».

La celebrazione presieduta da Fisichella



Nelle immagini, alcuni momenti del pomeriggio e della serata di martedì 29 luglio: la Messa in piazza San Pietro e la festa a Santa Marcella (foto Gennari)



«A tutti l'abbraccio di fraternità che ci rende un corpo solo»



La festa diocesana a Santa Marcella

DI GIUSEPPE MUOLO

Anche la Pastorale giovanile di Roma è entrata a gamba tesa nel clima travolgente del Giubileo dei giovani. Per qualche ora, martedì sera, la piazza della parrocchia di Santa Marcella, all'Ostiense, si è trasformata in una mini-Tor Vergata. L'entusiasmo di tantissimi ragazzi e ragazze si è propagato in ogni angolo. Musica, balli di gruppo, canzoni intonate a squarciagola, partite a ping pong e abbracci a più non posso hanno accompagnato la festa organizzata nella nuova sede della pastorale giovanile. C'era anche la possibilità di confessarsi, di lasciare una preghiera in una cassetta della posta, di scrivere un

proprio pensiero su uno specchio e di parlare con alcuni volontari. Molti giovani sono arrivati di corsa da San Pietro, dopo aver partecipato alla Messa di benvenuto. Avevano ancora stampata negli occhi l'incredulità mista alla gioia per la sorpresa del Papa. A dare il via ufficiale alla serata ci ha pensato don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile e parroco di Santa Marcella. Dal palco montato in piazza, ha guidato una preghiera e ha invitato tutti a essere una benedizione per gli altri. «È una tappa semplice e festosa nello spirito del Giubileo - ha spiegato il sacerdote -. Spesso tendiamo a creare una separazione, mettendo la preghiera da una parte e le cose

festose dall'altra. In realtà, il cristiano, almeno dalle nozze di Cana in poi, sa che non esiste una preghiera che non sia festosa e una festa che non sia una preghiera». Dietro di lui, il venticello serale smuoveva lo striscione con il motto della pastorale giovanile "Se credo in Dio è grazie a te". «La fede passa attraverso la relazione - ha sottolineato don Alfredo -. I ragazzi, spesso, tendono a disperare, cioè a non sperare più, e a sentirsi soli. Invece nella relazione con gli altri scoprono la relazione con Dio». È proprio quello che sta accadendo in questi giorni a Santa Marcella, dove stanno trovando ospitalità 220 pellegrini. Ma le porte, assicura don Tedesco, rimarranno

spalancate anche dopo il Giubileo. «Vorremmo far capire che il nostro è un centro aperto per i giovani di tutta Roma e non solo. Questa mi sembra una bella occasione per rilanciarlo». Il suo augurio è che i giovani colgano un barlume di speranza. «Anche solo una parola, un incontro, o uno sguardo può cambiare la vita e donare la forza per ripartire in un cammino di fede - ha concluso -. Pregio il Signore per questo. A me è successo venticinque anni fa a Tor Vergata». Miriam e Stefano, arrivati dalla diocesi di Savona, ne hanno avuto una dimostrazione. Erano tra i giovani che hanno partecipato alla Messa di benvenuto. La gioia per la sorpresa del Papa, hanno raccontato, è un'emozione difficile

da spiegare. «Ingenuamente pensavamo che ci sarebbe stato lui a celebrare, quindi vederlo arrivare ci ha toccato molto. Così come quando ci ha chiesto di ripetere "Vogliamo la pace nel mondo". È un tema che ci sta tanto a cuore». Stefano studia Giurisprudenza, ma non ha ancora ben capito quale potrebbe essere la sua vocazione. Miriam, invece, vede all'orizzonte una strada molto più delineata. Si sta formando per diventare una psicologa. Un desiderio che le è nato proprio in parrocchia. Attualmente si occupa dei gruppi del post cresima. «Il mio interesse verso gli altri è sbocciato facendo servizio in chiesa. Solo in questo modo riesco a sentire pienamente la mia fede». Benedetta ed Edoardo

giocavano in casa. Fanno parte della parrocchia di San Policarpo. Anche loro erano a San Pietro per la Messa. Al momento della benedizione, hanno cominciato ad avviarsi verso l'uscita per non arrivare in ritardo alla festa. Poi hanno sentito l'annuncio e si sono ritrovati proprio in uno dei punti in cui Leone è passato con la papamobile. «La provvidenza ci ha teso la mano - hanno detto con un sorriso -. Le parole del Papa ci hanno toccato come se ce le avesse dette nostro padre. Vedere tutte quelle persone riunite in piazza ci ha fatto capire che non siamo da soli. E che, nel nostro piccolo, stiamo condividendo un'esperienza di fede molto più vasta. Il Giubileo ci sta aiutando a ricaricare le batterie».



Il gruppo a San Pio V

Tra i cento ospiti anche giovani con diverse disabilità. Il parroco don Le Pera: «Ci stanno insegnando tantissimo. Soprattutto che la fede può superare ogni fragilità»

Il «dono» dei francesi a San Pio V

DI GIUSEPPE MUOLO

È mattina presto, ma il campetto dell'oratorio è già pieno. I pellegrini, i volontari e i sacerdoti stanno facendo colazione tutti insieme. All'appello manca ancora qualcuno. «Scende tra dieci minuti, si è appena svegliato», assicura una ragazza arrivata da poco. Ha gli occhi di sonno, ma la gioia di essere a Roma supera ogni stanchezza. Ci troviamo nella parrocchia di San Pio V, situata nel quartiere Aurelio, comunità che ha imparato a parlare francese nella settimana del Giubileo dei giovani. Ha aperto le proprie porte a cento pellegrini della diocesi di Nanterre, suffraganea dell'arcidiocesi di Parigi. Tra di loro, anche ragazzi e ragazze con diverse disabilità. Un'accoglienza che è stata permessa dall'assenza di barriere architettoniche. E dagli ampi spazi del teatro Aurelio, in cui sono stati portati dei letti d'ospedale per chi ne aveva bisogno.

Come Michel, che è costretto a vivere sulla sedia a rotelle. «Il lungo viaggio è stato complicato - ammette -. Ma non vorrei soffermarmi troppo sulle difficoltà. Siamo davvero felici di essere qui. Ho apprezzato molto che abbiano riservato un posto per noi alla Messa di benvenuto. La mia speranza per questo Giubileo è di avvicinarmi il più possibile a Gesù, anche se a volte sento tanta stanchezza». A chi si trova nella sua stessa condizione dice: «Abbiate sempre speranza. Una vita migliore è possibile». Mentre finisce di parlare, arriva Justine. Soffre della sindrome di Williams-Beuren, una malattia genetica. Vuole fare amicizia con tutti. Ha un bellissimo sorriso stampato in faccia. «All'inizio ho avuto parecchie difficoltà ad accettare la mia condizione - racconta -. Si possono avere problemi al cuore, difficoltà legate alle attività intellettive e disturbi del sistema uditivo. Ma adesso ho imparato a convivere. Sono contenta di essere a Roma

per il Giubileo. È la città più bella del mondo. Vorrei chiedere al Papa di pregare per mia madre. Non c'è più purtroppo. E anche per me, affinché la mia vita possa migliorare giorno dopo giorno. È il mio desiderio più grande». Insieme a loro ci sono i giovani volontari che hanno deciso di accompagnarli. «È un'esperienza che ci sta dando molto», racconta Erick. Anche per don Donato Le Pera, parroco di San Pio V, il loro arrivo «è un dono della provvidenza di Dio. Ci stanno insegnando tantissimo. Soprattutto che la fede può superare ogni fragilità». Gli fa eco don Francesco Buccafurri, coordinatore dei volontari della parrocchia. «La loro tenacia è d'esempio per tutti. Nonostante le loro difficoltà non vogliono perdersi nemmeno un evento giubilare». L'augurio invece di don Olivier Foulon, parroco di Villeneuve - la - Garenne, è che il gruppo non si disperda nelle prossime settimane, ma continui a vivere la fede con fraternità.



I pellegrini davanti alla chiesa

L'iniziativa promossa dalla XXIV prefettura: catechesi e preghiera dalla basilica dei Santi Pietro e Paolo al Santuario della Vergine della Rivelazione, dove i partecipanti sono stati accolti dal vicegerente



Un momento della fiaccolata che si è tenuta mercoledì sera dalla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo fino al santuario delle Tre Fontane (foto Gennari)



Il gruppo di pellegrini a San Clemente

Polacchi a San Clemente «Wojtyla faro della fede»

Il Giubileo dei giovani serve anche a creare e rinsaldare rapporti e amicizie tra persone, culture e popoli. Lo insegna l'accoglienza della parrocchia di San Clemente Papa, a Conca d'Oro, che in questi giorni sta ospitando oltre 100 giovani della Polonia. Ragazzi di diversi gruppi, provenienti principalmente da Cracovia, Varsavia, Słubice e Wrocław. La maggior parte arrivati in pullman lunedì scorso, ma alcuni giunti a Roma già qualche giorno prima si fermeranno anche dopo la Messa di oggi per poi ripartire l'indomani. Mentre i volontari della parrocchia preparano loro la colazione nel cortile della chiesa, sono Maciej Majka e Patricia Szuba, entrambi di 18 anni, a portare la loro testimonianza: «Siamo felici di come siamo stati accolti dalla parrocchia e dalla città e siamo emozionati per tante cose vissute come aver varcato la Porta Santa a San Pietro, aver visto da vicino Papa Leone. Da questa esperienza ci porteremo il forte senso di unione nella fede».

Non poteva poi mancare un riferimento a san Giovanni Paolo II, costantemente presente nella vita dei polacchi, anche nei giovani che non lo hanno conosciuto. «Venire a Roma - racconta Patricia - significa ricordare il legame profondo tra lui, la nostra terra e l'Italia» e ripercorrere le orme di Karol Wojtyła. «Significa vivere ciò che i nostri genitori e nonni ci hanno sempre raccontato, ovvero sempre sorridente, sempre disponibile e aperto a tutti, un faro della fede nonostante i tempi difficili che ha vissuto la Polonia ai suoi tempi».

Un'accoglienza, quella della parrocchia di San Clemente, che «ha cercato di far sentire tutti come a casa, per essere in famiglia», tiene a sottolineare il parroco don Salvatore Lucchesi. Il primo momento è stato il 28 luglio con una Messa di accoglienza, poi giovedì una serata con musica, balli e pizza. I ragazzi e le ragazze hanno dormito con i sacchi a pelo nei locali antistanti la chiesa, nel teatro e nelle aule del catechismo e della canonica.

Secondo don Lucchesi, il messaggio che arriva da questo Giubileo è innanzitutto «di sentire Gesù accanto, nelle nostre vite, che altrimenti perdono di senso» e questo è possibile proprio grazie «all'incontro con persone da tutto il mondo, perché ci si apre all'altro e quindi al Signore. Cristo è un po' come una password per fare breccia nei cuori dei giovani che troppo spesso nella società di oggi sono spenti, distaccati, assenti. Questa settimana - chiosa il sacerdote - ci sta dimostrando che essere il contrario è possibile ed è anche bello».

La comunità parrocchiale ha accolto con grande entusiasmo i pellegrini. «Avevamo già ospitato qualche ragazzo da Rimini al Giubileo degli adolescenti, ma adesso c'è stata ancora più mobilitazione. Siamo partiti in cinque e siamo diventati almeno una ventina di volontari», racconta Andrea De Santis. «In realtà non siamo stati noi a servire loro, ma sono loro che ci arricchiscono e ci donano qualcosa come parrocchia e come quartiere. Stiamo vivendo costantemente momenti di entusiasmo, gioia, condivisione. È ovvio che la fatica è tanta, ci si spende molto, alla fine ci sentiamo appagati, stanchi ma davvero felici». Un entusiasmo che coinvolge tutto il territorio. «Tutti stiamo scoprendo - conclude il volontario - che l'unità è l'arma vincente dell'accoglienza e che ognuno di noi ha tanto da donare, dall'anziana di 87 anni al bambino di 13. La prova è che molti dei volontari non sono catechisti o abituali collaboratori della parrocchia». E infatti sulla facciata della chiesa campeggia uno striscione significativo: «Witamy», «benvenuti» in polacco.

Salvatore Tropea

DI SALVATORE TROPEA

«È bello vedere così tanti giovani che pregano, che adorano Cristo, che hanno camminato. Nella vita di ogni cristiano non è importante solo l'arrivo, ma soprattutto la ripartenza, giorno dopo giorno, e vi invito a vivere questi giorni quindi come un trampolino di lancio per le vostre vite». Con queste parole il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente di Roma e ausiliare per il settore Sud, ha salutato i circa 250 giovani che hanno partecipato, il 30 luglio, al pellegrinaggio "Io me ne vado a pescare. Riaccendere la speranza al laghetto dell'Eur", organizzato per le strade del quartiere in occasione del Giubileo dei giovani dalla XXIV prefettura, partito dalla basilica dei Santi Pietro e Paolo e arrivato fino al santuario della Vergine della Rivelazione, in zona Tre Fontane, dove i ragazzi sono stati accolti dal vescovo. Molti i giovani provenienti da diverse località italiane, tra i quali un pellegrino d'eccezione, il vescovo di Massa-Carrara-Pontremoli Mario Vaccari, che con la sua presenza discreta ha accompagnato un gruppo della sua diocesi. Insieme a loro anche 13 scout Agesci del gruppo Gibellina 1, presenti a Roma con la diocesi di Trapani. «Stiamo vivendo momenti fantastici di gioia ma anche di preghiera, come questa sera - racconta uno di loro, Nicola Manfrè, 20 anni -. Mi è venuto spontaneo pregare per la pace tra i popoli, perché siamo tutti fratelli e lo stiamo toccando con mano. Non ha senso odiare nessuno». Tra i romani, invece, un gruppo di

La fiaccolata illumina l'Eur

oltre 15 volontari della parrocchia di San Giuseppe da Copertino, insieme ad altri ragazzi della parrocchia di San Patrizio a Colle Prenestino, tra cui Flavio, 17 anni: «Così tanti giovani che pregano con i flambeaux in un quartiere come l'Eur non è una cosa che si vede spesso - spiega -. Abbiamo dato davvero un grande messaggio». Presente anche un piccolo gruppo di brasiliani, provenienti dagli Stati di Alagoas e Sergipe e ospitati in questi giorni dalla parrocchia di San Gregorio Barbarigo, a pochi passi dal santuario. «In realtà il nostro gruppo è un po' più grande - racconta Isidora Almeida - ma ci siamo divisi per essere presenti a iniziative diverse e così poi raccontarci le esperienze vissute, che sono davvero tantissime in questi giorni». La fiaccolata si è snodata in tre tappe con altrettante catechesi su tematiche centrali per il Giubileo, ovvero speranza, vocazione e grazia. La prima, all'interno della basilica dei Santi Pietro e Paolo, l'ha tenuta don Gabriele Tomarelli, vicario parrocchiale di San Gregorio Barbarigo

e responsabile della pastorale giovanile della XXIV prefettura. «La vera testimonianza è stata la presenza di così tanti giovani in pellegrinaggio per le vie del quartiere», ha detto. Nella sua catechesi, ha invitato i ragazzi a osservare la cupola della basilica: «Come essa, siate aperti al mondo, come in un abbraccio, siate segno di apertura dei cuori verso gli altri, verso i fratelli, verso chi ci sta accanto, sia chi gioisce che chi soffre». La seconda catechesi è stata tenuta al laghetto dell'Eur da don Riccardo Cendamo, vice parroco di Santa Giovanna Antida Thourret, che ha spiegato ai ragazzi che la «vocazione, che è un tema sgradevole anche per noi cristiani, non significa essere come noi ci vogliamo ma come Dio ci vuole. Significa fare rinunce per abbracciare Dio, che però è gioia, è speranza, è una storia d'amore». Il terzo momento poi, prima dell'adorazione eucaristica, si è svolto alla Grotta delle Tre Fontane, ed è stato guidato da don Francesco Zanon, parroco di San Giovanni Battista de La Salle.

I LUOGHI

La Fiera di Roma centro nevralgico per oltre 20mila

Una città nella città, completamente trasformata per l'accoglienza. La Fiera di Roma è stata uno dei punti nevralgici dell'ospitalità per il Giubileo dei giovani, dove hanno alloggiato in questi giorni oltre 22mila ragazzi. Volontari provenienti da ogni parte del mondo. La Fiera ha messo a disposizione un punto ristoro in ogni padiglione, oltre 150 docce, più di 300 bagni, decine di punti "lavatoio" per gli indumenti e centinaia di postazioni per la ricarica degli smartphone, oltre che un punto di primo soccorso con personale medico e un'ambulanza. Il tutto rimarrà in piedi fino a domani. Circa 5mila pellegrini lasceranno la Fiera domani.

Don Bosco, comunità coinvolta per l'accoglienza

Ottocento ragazzi ospitati nella parrocchia salesiana Don Mocci: da questo Giubileo ci aspettiamo molti miracoli

DI ROBERTA PUMPO

Sono 800 i ragazzi che, in questi giorni, sono stati ospitati nella parrocchia di San Giovanni Bosco, nell'omonimo quartiere di Roma. Lunedì, per dare loro il benvenuto, si è tenuta una festa di accoglienza nel grande oratorio, riempito di tavoli per l'occasione. C'era chi scherzava con gli amici, chi scattava selfie, chi stringeva mani per presentarsi e chi si

abbracciava felice di ritrovarsi. Mercoledì un grande concerto ha animato la piazza antistante la basilica. Il Movimento giovanile salesiano ha visto complessivamente 5 mila ragazzi tra i 17 e i 30 anni provenienti da 33 Paesi del mondo. Numeri importanti per i quali don Elio Cesari, direttore del Centro nazionale salesiani d'Italia, non sembra stupirsi perché «i ragazzi - riflette -, quando trovano qualcuno disposto ad ascoltarli in modo profondo, sono sempre presenti. Forse è una provocazione a noi adulti che parliamo di loro ma non con loro». Mille sono stati accolti nell'istituto Pio XI, 600 dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, 300 al Borgo Ragazzi Don Bosco e il resto in 17 scuole statali della

zona. Ricco il programma a cui hanno partecipato in questi giorni: dalle catechesi ai momenti di incontro e scambio interculturale, dalla veglia di preghiera con don Fabio Attard, rettore maggiore della Congregazione salesiana, alla Messa presieduta da monsignor Maksym Ryabukha, vescovo dell'esarcato di Donetsk. Per tutta la settimana in parrocchia sono state celebrate Messe in varie lingue e sono state predisposte varie postazioni per le confessioni. Ieri mattina, prima di partire per Tor Vergata, don Attard e la superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Chiara Cazzuola hanno conferito ai giovani «una sorta di mandato per il grande incontro con Papa Leone XIV - le parole di don Elio -. L'invito è

quello di riportare a casa quanto hanno sperimentato in questi giorni». Per offrire ai pellegrini l'ospitalità migliore è stata coinvolta tutta la comunità: oltre ai giovani volontari c'è chi si è occupato delle colazioni, chi delle pulizie, chi delle varie attività. «I giovani non sono la speranza del futuro ma del presente - dice il parroco don Giorgio Mocci -. Sono qui con noi ora. Non c'è crisi della gioventù ma degli adulti che non sanno parlare con loro. Da questo Giubileo ci aspettiamo tanti miracoli, come quelli avvenuti in occasione della Gmg di Roma 25 anni fa». Per molti giovani il Giubileo rappresenta la prima esperienza di fede vissuta in dimensione universale e condivisa con coetanei provenienti da tutto il

Un'immagine dei giovani accolti dalla parrocchia San Giovanni Bosco



mondo. Salvatore, di Sezze, ha già vissuto incontri simili «e sono stati indimenticabili. Continuo a partecipare a questi momenti perché l'unico scopo nella vita credo sia essere felice, e questi incontri mi donano felicità». David, della Croazia, è arrivato a Roma con altri 1.500 connazionali,

350 dei quali del Movimento giovanile salesiano. «Sono qui perché voglio andare alle origini del cristianesimo, voglio incontrare chi crede in Gesù e cammina con Lui nella quotidianità. Spero di tornare a casa con un cuore pieno di gioia dopo aver fatto l'esperienza di una Chiesa viva e in cammino».

Arrivati dall’Ucraina con il peso della guerra

Accolti nella parrocchia del Preziosissimo Sangue in 120. «Anche sotto le bombe si può vivere e pregare. Dio è la nostra speranza»

DI GIUSEPPE MUOLO

Non è stato facile attraversare la frontiera. Ma ce l’hanno fatta. Sono arrivati a Roma lunedì pomeriggio. Con tanti pesi nel cuore, ma anche con la voglia di festeggiare, nonostante tutto. E affidare a Dio e al Papa il loro desiderio di pace. A colorare Tor Vergata, oggi, ci sono anche 120 giovani ucraini della diocesi di Leopoli. Li abbiamo incontrati martedì mattina, nella parrocchia del Preziosissimo Sangue

di Nostro Signore Gesù Cristo a Tor di Quinto, dove hanno trovato ospitalità. Il giorno prima li aveva ricevuti a Bologna il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo della diocesi emiliana e presidente della Cei. «Ci ha ribadito il suo sostegno e abbiamo pregato insieme. È stato un bellissimo momento per tutti - ha raccontato don Taras Baiovskij, sacerdote salesiano che li ha accompagnati insieme ad altri due preti -. Siamo venuti per gridare al mondo che la guerra è davvero terribile. Non se ne parla abbastanza come vorremmo. La gente soffre. Qui con noi ci sono ragazzi che hanno i papà al fronte. Non li vedono da un anno o più. Quando tornano per un giorno o due, è un miracolo. La nostra zona, che è vicina alla Polonia, è più tranquilla - ha aggiunto -. Ma anche da noi arrivano i bombardamenti. Un’app

sul cellulare ci avvisa. Abbiamo solo due minuti per nasconderci». Una situazione con cui è difficile portare avanti l’attività pastorale. Anche perché, ha spiegato il sacerdote, giorno dopo giorno l’inferno della guerra è entrato nella psicologia dei giovani. «Vivono nella paura. Si spaventano anche quando vedono un semplice aereo. Il rumore delle sirene è diventato un trauma. In molti, poi, hanno perso entrambi i genitori. Come si fa a parlare con loro? Come Chiesa proviamo ad andare avanti. Cerchiamo di confortarli con delicatezza e aiutiamo le famiglie economicamente. Vogliamo dare testimonianza che anche sotto le bombe si può vivere e pregare. Dio è la nostra speranza». Accanto a don Taras c’era Dzvinka. Pensa costantemente a suo papà, impegnato al fronte. «È difficile spiegare come mi

sento - ha raccontato -. Sono triste quasi ogni giorno. Lo posso chiamare una volta al mese o ogni due, sapendo che potrebbe essere l’ultima volta che ascolto la sua voce. Mio zio è morto un anno fa». Una speranza in particolare, però, l’ha spinta a venire a Roma. «Mi auguro che gli italiani e le persone di altri Paesi si rendano conto meglio della situazione in Ucraina - ha sottolineato -. La preghiera è importante, ma abbiamo bisogno di più aiuti». Che cosa chiederebbe a Papa Leone XIV? «Che non smetta mai di parlare di pace come sta facendo. Perché le persone spesso pensano solo ai propri problemi. È importante invece che i riflettori sulla crudeltà della guerra rimangano sempre accesi. Solo così possiamo fermarla». Ne è convinto anche Bogdan. Nei prossimi mesi compirà diciott’anni. Solo a pensarci,



Il gruppo dei pellegrini ucraini accolti nella parrocchia del Preziosissimo Sangue

non ci dorme la notte. «So che a breve dovrò difendere il mio Paese, ma mi fa paura, è spaventoso - ha raccontato -. La guerra è diventata l’unico futuro di noi giovani ucraini. Anche se dovesse finire a breve, sappiamo che prima o poi ricomincerà. È sempre così con la Russia». Taras, invece, omonimo del sacerdote, è

preoccupato per sua sorella, che vive a Kiev. «Mi manda diverse foto dalla sua finestra e mi racconta tutto ciò che succede di notte. Mi fa davvero paura guardare quelle immagini». Che cosa lo spaventa di più? «Non avere abbastanza tempo per parlare con le persone a cui tengo. Non voglio perderle».

Una colletta dei parrocchiani per comprare le pizze. «C’è un entusiasmo che sta accendendo la comunità». Tra i pellegrini c’è chi è arrivato percorrendo la Via Francigena

Quarticcio, angolo di paradiso

L’ospitalità di 300 italiani nella parrocchia dell’Ascensione. Il parroco padre Daniele: «Per un quartiere difficile è un’ondata di gioia e amore che attraversa le strade segnate dalla delinquenza»

DI ROBERTA PUMPO

«Questo quartiere è chiamato la bocca dell’inferno, ma i giovani pellegrini sono stati ospitati in un angolo di paradiso, in una comunità cristiana che accoglie a braccia aperte». Siamo nel cuore di Quarticcio e a parlare è padre Daniele Canali, parroco dell’Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, affidata ai Dehoniani. Per tutta la settimana, qui hanno alloggiato 300 giovani provenienti da Siena, Foligno, Brescia e Romania, e per una notte anche un gruppo da Messina. Mercoledì sera, la festa di benvenuto preceduta dall’adorazione durante la quale è stato letto il passo del Vangelo che narra la Confessione di Pietro, lo stesso letto 25 anni fa a Tor Vergata, e stralci dell’omelia pronunciata da Giovanni Paolo II. «Per un quartiere difficile - riflette padre Daniele -, accogliere questi ragazzi è un’ondata di gioia e amore che attraversa le strade segnate dalla delinquenza. Tutta la comunità si è messa al servizio, giovani e anziani. Per la festa, hanno fatto una colletta per comprare le pizze. C’è un entusiasmo che sta accendendo la comunità». Tra i volontari c’è Cristian, 19 anni, al quale «piace vivere il servizio come dimensione del cristianesimo». Nel 2023 è stato alla Gmg di Lisbona e ora vuole «ricambiare l’accoglienza ricevuta. C’è un po’ di stanchezza, ma il servizio è bello quando ti spremi per amore». Anche Alessia, 19 anni, è felice di «essere circondata da ragazzi che hanno voglia di vivere e stare insieme. Ci descrivono come una gioventù spenta e mangiata dalla tecnologia, ma non è vero. Gli adulti provano a spegnerci, ma qui si può

vedere la speranza di giovani che, pur non conoscendosi, stanno bene insieme perché uniti dalla stessa fede in Gesù». Matteo è arrivato a Roma a piedi insieme al suo gruppo, percorrendo la Via Francigena. Partiti da Siena il 20 luglio, sono giunti il 27 e si sono diretti a San Pietro per attraversare la Porta Santa. «Era il modo per vivere pienamente il Giubileo, al quale ci siamo preparati dal mese di marzo - afferma -. È stato un momento di condivisione». Tra le esperienze più «forti e significative» della settimana, annovera il servizio a favore dei senza fissa dimora svolto a Ostia. Da Siena è arrivato anche Aldo, 18 anni, attivo nella sua parrocchia con i ragazzi del post-cresima, in oratorio e nella Caritas. Due anni fa è stato a Lisbona, dove è tornato «maturato nella fede». Roxana e Ana, entrambe 21enni, provengono da Targu Mures, in Romania. La prima sta vivendo «un’esperienza entusiasmante». Non aveva mai partecipato ad un evento simile all’estero. Fa volontariato negli eventi per ragazzi della sua diocesi e da questo Giubileo si aspetta che «i giovani siano davvero portatori di pace». Ana, invece, è stata invogliata dalla mamma, che 25 anni fa ha prestato servizio per la Gmg di Tor Vergata. «Mi ha sempre parlato di quelle giornate che per lei hanno rappresentato una forte esperienza di fede». Ad Alessio, 15enne di Brescia, hanno fatto riflettere le testimonianze ascoltate a Santa Croce in Gerusalemme durante l’appuntamento “12 parole per dire speranza”. «Alcuni ragazzi hanno raccontato il loro cammino di conversione. È stato emozionante. Figli di musulmani o di altre fedi che hanno deciso di ricevere il battesimo e seguire Gesù».



Ragazzi in preghiera nell’oratorio dell’Ascensione

DA SEUL

Coreani a Santa Maria Causa Nostrae Laetitiae

Si intitola “Progetto 1004” - che in coreano significa anche “angelo” - l’iniziativa che ha portato un centinaio di giovani coreani a partecipare al Giubileo dei giovani 2025. Tra loro, un gruppo di adolescenti provenienti dalla capitale Seul che è stato accompagnato da don Fabiano Rebbegiani, sacerdote romano di origine ma attualmente incardinato nella città

sudcoreana. «Il Giubileo per noi - ha dichiarato don Fabiano ad Avvenire - è un passaggio spirituale che prepara al 2027, quando la Giornata mondiale della gioventù si terrà proprio a Seul». Il sacerdote ha accompagnato un gruppo delle prefetture 1 e 6 della diocesi: studenti delle scuole medie e superiori, per la prima volta fuori dalla Corea del Sud. Sono stati ospitati nella parrocchia di Santa Maria Causa Nostrae Laetitiae al Villaggio Breda.



Il vescovo Ryabukha

Il vescovo di Donetsk protagonista a Santa Maria in Vallicella

Una serata di incontro e fraternità, per raccontare il sogno di una pace «disarmata, disarmante, umile e perseverante». A promuovere il talk di mercoledì scorso a Santa Maria in Vallicella, il settore Giovani dell’Azione cattolica. Tra gli ospiti, il vescovo dell’esarcato greco-cattolico di Donetsk in Ucraina, Maksim Ryabukha, il quale ha preso a prestito le parole di Benedetto XVI per ribadire: «Voi non siete il futuro, voi siete oggi. Siete oggi quei dottori, ingegneri, politici, che si stanno formando, e a voi voglio dire che nella paura della guerra bisogna cercare i punti di forza, di speranza. Facciamo campi estivi, incontri con i gruppi di preghiera, stare insieme vuol dire sognare la vita».

Volontari, il sorriso e l’impegno Matteo: gratitudine che ripaga

Li riconosci da lontano con la loro pettorina o maglietta verde. Sempre cordiali e sorridenti, pronti ad aiutare in ogni occasione i pellegrini. Sono i volontari che in questi giorni non si sono risparmiati pur di rendere il Giubileo dei giovani un’esperienza «indimenticabile» per i loro coetanei. Greta, della parrocchia romana di San Gaspere del Bufalo, venerdì mattina è stata in servizio al Circo Massimo. «Sono stata coinvolta quasi per caso - dice -. Sono felice di aver accettato, sta andando molto bene. A volte è faticoso ma vedere tutti questi ragazzi insieme è un bellissimo colpo al cuore». Giorgia e Matteo appartengono alla parrocchia dell’Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo e due anni fa sono stati pellegrini a Lisbona. «Sono due esperienze diverse tra loro - afferma Giorgia -. Due anni fa eravamo attenti per prendere il più possibile, per ricevere la Parola consolatoria di Gesù. Ora siamo attenti per poter dare il meglio di noi». Dello stesso parere Matteo, che con gli altri volontari sta dando «il 100% per organizzare al meglio l’accoglienza. La gioia e la gratitudine dei pellegrini ci ripaga di tutto». Matteo, coordinatore dei volontari delle parrocchie per la diocesi di Roma, riflette che «è bellissimo

vedere come si sono organizzate le comunità della Capitale. Hanno pensato a ogni dettaglio per garantire un’ospitalità perfetta. Preparano le colazioni, li accompagnano alle fermate più vicine, spiegano il tragitto da compiere. A tutte le parrocchie va la nostra immensa gratitudine. Hanno dato un’immensa dimostrazione di apertura». Ines, 23enne di Saragozza, voleva «chiudere un cerchio. Dopo essere stata pellegrina a Lisbona mi sembrava opportuno vivere un momento di comunione con gli altri giovani dall’altro lato, dietro le quinte». Al Circo Massimo i volontari si aggiravano tra le tende, indicavano ai ragazzi quelle dove c’era il confessore che parlava la loro lingua, si preoccupavano di distribuire bottigliette di acqua e di indicare alcuni posti all’ombra. Carol è arrivata due settimane fa dalla Bolivia. «Non potevo farne a meno, il mio essere cristiana mi chiede di mettermi al servizio per questo grande evento». Angela è arrivata dalla Sicilia ma la sorella che ha fatto servizio alla Gmg di Tor Vergata nel 2000. «Sono passati 25 anni ma ricordo quelle giornate come se fosse ieri - racconta -. Non potevo farmi sfuggire questa occasione».

Roberta Pumpo



Foto Gennari

Il legame dei polacchi con Wojtyla, «le sue parole vive in mezzo a noi» Entusiasmo degli americani per Leone e l’auspicio di una sua visita

DI GIUSEPPE MUOLO

Cappellino alla pescatora per ripararsi dal sole, bandiera della Polonia in mano e sorrisi a trentasei denti. Marta, Julia e Joana sono in fila come tutti. Stanno aspettando il proprio turno per confessarsi al Circo Massimo. «Per me è molto importante perché è un momento in cui posso affidare a Dio tutti i miei dubbi, tutti quei pesi che faccio fatica a dire persino ai miei amici - dice Joana -. Sono cose difficili da tenere dentro, ma è più facile darle a Dio, così che possa “portarle” Lui e aiutarmi». È la più piccola tra le tre. È un po’ la mascotte del gruppo. È originaria della città di Katowice. Di Papa Giovanni Paolo II ha sentito

parlare fin da quando era bambina. E le è entrato subito nel cuore. «In Polonia è ancora molto presente nei luoghi che ha visitato prima di diventare Pontefice, nelle chiese, nelle canzoni che gli piacevano, e anche nei dolci. Le sue parole sono vive in mezzo a noi». Marta è arrivata invece da Mstów. Il suo legame con Papa Wojtyla è ancora più forte. Fa parte della “Fundacja Dzielu Nowego Tysi decia”, una fondazione che si è ispirata proprio al pontefice polacco. «Non voleva essere ricordato con statue o monumenti, ma attraverso le persone. Noi siamo i suoi “monumenti viventi”». Riceviamo un aiuto economico dalla Chiesa per sviluppare i nostri talenti nell’arte, nella

scienza e nello studio. È un’esperienza bellissima, che mi ha fatto crescere nella fede e mi ha permesso di incontrare persone straordinarie». Il suo sguardo diventa ancora più radiante dopo la confessione. «Per me è una sorta di terapia dell’anima. Mi sento libera, come un foglio bianco». Le fa eco Julia. È di Radzianków, studia pedagogia. «È come se avessi tolto una pietra dal petto e l’avessi messa nelle mani di Gesù». Il suo pensiero va anche alla pace. «Conosco molti ucraini che si sono rifugiati in Polonia. Spero che tutto finisca presto e che possano presto tornare a casa, perché ne sentono la mancanza». Da piccola, ha frequentato una scuola intitolata a san Giovanni

Paolo II. «Avevamo un inno scolastico ispirato a “Barka”, la sua canzone preferita. Ancora oggi lo ricordo. Fa parte della mia vita». A pochi passi da loro, c’è un gruppo di giovani che sventola un bandierone degli Stati Uniti. Fanno parte di un istituto cattolico del North Carolina. Tutti portano nel cuore Leone XIV. Tra di loro c’è Enzo. «Per me la confessione è un’occasione per ricominciare da zero. Mi aiuta a essere un parrocchiano migliore. Mi sento sollevato, pieno di energia per affrontare il mondo». Quando il Papa è stato eletto, era a scuola. «Stavamo pranzando e abbiamo acceso la televisione. Eravamo tutti felicissimi. Mi piacerebbe che un giorno tornasse in America». Gli appelli per la

pace lo toccano nel profondo. «Credo che noi giovani possiamo promuoverla mettendoci nei panni degli altri, per evitare di ferire qualcuno senza rendersene conto». Un momento che ha cambiato in particolare la sua vita? «Il primo giorno di liceo - risponde -. Vedere tanti ragazzi della mia età adorare Dio è stato davvero emozionante». Così come lo è stato per Molly quando ha scoperto la nazionalità del nuovo Pontefice. «Al momento dell’elezione ero in un’aula a fare un esame. Quando sono uscita, tutti gridavano: «Abbiamo un nuovo Papa, ed è americano!». Anche lei pensa che la pace parta dal basso. «Inizia dalle piccole cose, dall’essere gentili gli uni con gli altri».

LA VEGLIA

Don Ciotti: mafie, serve una risposta collettiva

«Dobbiamo lottare per la vita, non per il quieto vivere». Lo ha ripetuto più di una volta don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera. Alle sue parole si è aggiunto l'invito del vescovo vicegerente Renato Tarantelli Baccari, che ha ricordato incessantemente che «il male si vince con il bene, non con il male». Le loro voci sono risonate domenica sera a Santa Maria ai Monti, dove il presule ha presieduto la veglia di preghiera in memoria delle vittime innocenti della mafia promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e la cura del Creato, dal Servizio Cei per la pastorale giovanile e da Libera, a 32 anni dagli attentati mafiosi alla basilica di San Giovanni in Laterano e alla chiesa di San Giorgio al Velabro. «Le nostre azioni anche piccole, le luci che abbiamo il coraggio e la forza di accendere e il bene che riusciamo a iniettare nel mondo, in modo molto naturale, con il nostro servizio - ha detto Tarantelli - porteranno a compimento l'opera di Dio e il suo Regno». Una strada indicata anche da don Ciotti. «Lottanta per cento dei familiari delle vittime innocenti della violenza criminale mafiosa non conosce la verità - ha ricordato -. Eppure, la verità passeggia per le vie delle nostre città. Guerre, mafie, ingiustizie e povertà sembrano a volte un campo minato protetto dal silenzio e da tanti compromessi». Serve quindi, «una risposta più collettiva - ha detto ancora il sacerdote -. Siamo qui per chiedere a Dio che ci dia una dolce pedata, perché continui a scuoterci». (Giu. Mu.)

Tarantelli: anziani testimoni di speranza
La celebrazione a Santa Maria in Trastevere

Il sentimento della speranza appartiene pure alle generazioni più mature poiché «gli anziani, anche in età molto avanzata, continuano a sperare non solo in loro stessi ma anche in chi viene e verrà dopo». A sottolineare come i nonni e gli anziani siano non solo pellegrini ma anche testimoni di speranza, in linea con il tema che guida e orienta l'Anno Santo, è stato domenica il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi di Roma, presiedendo nella basilica di Santa Maria in Trastevere la Messa in occasione della V Giornata mondiale dei nonni e degli anziani. A concelebbrare, il vescovo Dario Gervasi, segretario aggiunto del dicastero pontificio per i Laici,

la famiglia e la vita, monsignor Marco Gnani, parroco di Santa Maria in Trastevere, e don Carlo Abbate, dell'Ufficio per la pastorale familiare del Vicariato. I nonni e gli anziani, che «hanno attraversato le varie tappe della vita e sanno cosa vuol dire essere giovani e adulti», ha sottolineato Tarantelli, sono in grado di offrire un riferimento importante e di spendersi per il bene delle nuove generazioni, orientandole, dato che «non guardano più per loro stessi al futuro, quando il loro corpo è infatti rivolto non tanto alla fine quanto alla vita eterna, ma guardano invece al futuro e hanno la mente rivolta in avanti per le nuove generazioni». (Mic. Alt.)

L'APPUNTAMENTO

Dal 28 agosto il pellegrinaggio a Lourdes

Dal 28 agosto al 2 settembre, come già annunciato da Roma Sette, è in programma il tradizionale pellegrinaggio diocesano a Lourdes, che quest'anno avrà la novità della partecipazione di una consistente componente giovanile, proprio poche settimane dopo la conclusione del Giubileo dei giovani. Numerosi giovani dai 16 ai 28 anni partiranno in pullman verso la Grotta di Massabielle dove la Vergine Maria apparve 18 volte a Bernadette Soubirous tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858. La partenza è prevista per il 28 agosto al termine della Messa celebrata nella parrocchia di Santa Marcella. Il pellegrinaggio è organizzato dall'Ufficio per la Pastorale giovanile della diocesi di Roma e dall'Opera romana pellegrinaggi. Il programma per tutti include la celebrazione della Messa internazionale e quella alla Grotta delle apparizioni, la fiaccolata, la Via Crucis, la visita dei luoghi di santa Bernadette e del santuario. Sarà arricchito da momenti che vedranno protagonisti i giovani.



All'interno della chiesa convivono la dimensione paolina e quella francescana. Il rettore padre Favata, del Terz'Ordine Regolare: «Ciò che le unisce è l'evangelizzazione»

i luoghi del Giubileo. Qui l'apostolo scrisse alcune delle sue lettere più importanti

San Paolo alla Regola, l'incontro con la Parola

DI GIUSEPPE MUOLO

Sorrisi, preghiere, risate, occhi pieni di gioia. I giovani hanno portato il loro entusiasmo anche all'interno della chiesa di San Paolo alla Regola, uno dei luoghi giubilari dove si può conseguire l'indulgenza. Christopher, originario del Colorado, è arrivato a Roma con un gruppo di ragazzi e ragazze provenienti da diverse parti degli Stati Uniti. «Siamo una famiglia spirituale chiamata "Creatio", che organizza pellegrinaggi, come il Cammino di Santiago e altri percorsi anche negli Stati Uniti - racconta -. La mia speranza per questo Giubileo è che cresca l'amore per la Chiesa e il senso di comunione tra i giovani cattolici di tutto il mondo. Per noi è straordinario avere un Papa americano. Lo percepiamo molto vicino. Siamo passati di qui perché sentiamo una connessione spirituale profonda con san

«Cerchiamo di rivolgerci in particolare alla fascia più debole dei fedeli che vengono a chiedere un aiuto»

Paolo». Secondo un'antica tradizione, qui l'apostolo visse durante i due anni della sua prima prigionia a Roma, come riportato negli Atti degli Apostoli. Nonostante fosse sotto custodia militare, non smise mai di compiere la sua missione. Ogni giorno, pur essendo incatenato a una guardia pretoriana, continuava a diffondere il Vangelo, accogliendo tutti coloro che desideravano ascoltare la Parola di Dio. Qui scrisse anche

alcune delle sue lettere più importanti (ai Filippesi, ai Colossesi, a Filemone e agli Efesini). Nella chiesa, in fondo a destra, c'è una cappella con un'iscrizione sull'architrave che recita: "Scuola e casa del divo apostolo Paolo". È il luogo esatto dove la tradizione indica che abbia vissuto e lavorato in quegli anni. Secondo padre Calogero Favata, rettore di San Paolo alla Regola, «in una società piena di paure, di solitudini, di gabbie interiori, l'apostolo ci invita a uscire dalle nostre prigioni, non solo fisiche ma anche interiori, ovvero l'egoismo, il giudizio e l'indifferenza. E a riscoprire quella libertà vera di chi si sente figlio di Dio». Un messaggio, sottolinea il religioso, che si interseca perfettamente anche nel contesto del Giubileo e con l'apertura della Porta Santa nel carcere di Rebibbia. «Per noi l'opera di misericordia del visitare i carcerati è fondamentale. Non mi riferisco solo a quella fisica, ma anche all'apertura mentale e al superamento del pregiudizio. Perché ognuno può sbagliare, ma a tutti dev'essere data la possibilità di redimersi e di rinascere». Il religioso fa parte dei francescani del Terzo Ordine Regolare, a cui è affidata la chiesa dal 1619. «Il nostro carisma privilegia le opere di misericordia - spiega Favata -, soprattutto quelle corporali. Cerchiamo di rivolgerci in particolare alla fascia più debole dei fedeli che vengono a chiedere un aiuto, sia con un pacco alimentare, sia con una bolletta da pagare, sia con un sostegno umano». Il rettore sottolinea anche la necessità di rivolgersi alle «nuove povertà». Quindi «non solo a chi ha bisogno di beni materiali, ma anche a chi soffre per solitudine, dipendenze, disagio psichico». Spesso, riflette ancora Favata, dietro un volto sorridente, si nascondono grandi sofferenze.



«Ci sono molte persone che vivono il bisogno senza farne parola, per pudore o vergogna. Li chiamiamo "poveri dignitosi": non sono poveri nel senso stretto, ma hanno difficoltà anche solo a chiedere aiuto, perché si trovano in situazioni familiari, morali o psicologiche che fanno fatica a condividere». Per il rettore, ogni incontro con le persone è unico, «alcune volte doloroso per l'impotenza di non poter fare di più, altre invece fonte di grande gioia quando si riesce ad aiutare qualcuno a rialzarsi». All'interno della chiesa convivono la dimensione paolina e quella francescana. «Ciò che le unisce - conclude il rettore - è l'evangelizzazione. Dobbiamo offrire ai fedeli la possibilità di un incontro vero con la Parola di Dio. Spesso le persone ci dicono che avvertono una sensazione di benessere interiore e di pace». La speranza del Giubileo.

IN BREVE

Santa Maria Maggiore, la solennità del 5 agosto

Nella solennità della Madonna della Neve, giovedì 5 agosto, alle 10, nella basilica di Santa Maria Maggiore si terrà il pontificale con rievocazione del miracolo della neve presieduto dal cardinale Rolandas Makrickas, arciprete della Basilica. Alle 17 il canto dei Vespri presieduti dall'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato.

Rivista diocesana, online il secondo numero 2025

Online sul sito della diocesi di Roma il secondo numero della Rivista diocesana di Roma, che comprende gli atti ufficiali del Vicariato nel secondo trimestre dell'anno, tra cui nomine e decreti e il ricordo dei sacerdoti defunti.

Roma via mundi

di suor Rebecca Nazzaro

Le stanze di Raffaello, tra i vertici dell'arte

Ci sono momenti in cui l'incontro di due uomini produce un lampo di luce che illumina la storia dell'arte di una bellezza irripetibile: ed è quello che è avvenuto tra il Papa Giulio II Della Rovere e Raffaello Sanzio nel 1508. Giulio II, eletto Papa nel novembre del 1503, sceglie come residenza alcuni ambienti al secondo piano del Palazzo Apostolico, ma vuole dare un nuovo aspetto a queste stanze chiamando ad operare eminenti artisti tra i quali il Perugino. Ma il Papa non è soddisfatto e Donato Bramante segnala a Giulio II, Raffaello Sanzio. Il Papa rimane subito colpito da questo giovane pittore ventiseienne e gli affida la decorazione del suo appartamento. Il tema conduttore indicato da Giulio II è l'intervento protettivo di Dio nei confronti della Chiesa e dei suoi pontefici attraverso i secoli, illustrato da eventi storici, da visioni simboliche delle scienze umane e dell'arte e da momenti biblici ed evangelici. Esse verranno poi riconosciute come la Stanza della Segnatura, di Eliodoro, dell'Incendio di Borgo e di Costantino. Il grande storico dell'arte Antonio Paolucci ha valutato il punto più alto di quest'opera, la Stanza di Eliodoro. Qui l'evocazione della protezione divina della Chiesa coincide con un momento particolarmente difficile per Giulio II, impegnato sul piano politico e militare per il consolidamento dello Stato Pontificio attraverso rischiose alleanze con i re di Francia, Spagna e gli Asburgo. Non a caso, uno degli affreschi è dedicato all'incontro tra il grande Papa Leone Magno e Attila, il re degli Unni. Secondo la tradizione, un'apparizione celeste aveva dissuaso Attila dall'invasione dell'Italia. Nel suo affresco, Raffaello ambienta, non a caso, la scena nei pressi di Roma e l'intervento divino è affidato a San Pietro e a San Paolo, protettori della Città Eterna. L'episodio di Eliodoro, il profanatore del Tempio di Gerusalemme, di cui parla il libro dei Maccabei, evoca invece la protezione della Chiesa dai nemici interni. Accogliendo la preghiera del sommo sacerdote Onia, tre angeli si precipitano sui profanatori che hanno tentato di rubare il tesoro del Tempio. Sulla sinistra, Giulio II assiste, portato a spalla dai sedari pontifici. Una terza parete è dedicata alla Messa di Bolsena, che esalta il profondo culto che Giulio II aveva verso la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Di grande forza è l'immagine del Papa inginocchiato davanti all'altare, dove il Sangue di Cristo esce dall'ostia bagnando il corporale. Per molti studiosi, la quarta parete è il culmine della capacità espressiva di Raffaello: la liberazione dal carcere di San Pietro, narrata negli Atti degli Apostoli. Pietro è liberato da un angelo, da cui emana una luce che illumina la tetta prigionie. In una atmosfera irreale tra sogno e realtà, il Principe degli Apostoli è condotto fuori tra le guardie addormentate, le cui armature riflettono la luce dell'angelo. Questo affresco è il primo in assoluto nella storia dell'arte nel quale venga dipinto un ambiente buio e dominato dal nero. Dovremo aspettare il Caravaggio per vedere di nuovo qualcosa che si avvicina a questo. Camminare per le Stanze di Raffaello, insieme alla visita alla Cappella Sistina, è una delle esperienze spirituali e umane più alte che un uomo possa fare.

IN CITTÀ

I voucher sport per i ragazzi

A partire dal primo agosto, le famiglie romane possono accreditarsi per ricevere il bonus da 500 euro per lo sport. Gli utenti, sul sito di Roma Capitale, potranno scegliere una tra le 254 strutture sportive che hanno aderito e poi fare domanda per accedere al sostegno. In totale sono stati stanziati 1,5 milioni per un provvedimento fondamentale che, per il terzo anno consecutivo, è stato confermato al fine di agevolare la pratica sportiva. La misura è rivolta a ragazzi da 5 a 16 anni con lsee fino a 40mila euro mentre per le persone con disabilità non esiste alcun vincolo, né di età e né di reddito. «Garantiamo un aiuto concreto per migliaia di famiglie perché l'accesso gratuito e agevolato alla pratica sportiva crea inclusione e contrasta le disuguaglianze - afferma il sindaco Gualtieri -. Nei due anni precedenti abbiamo già erogato 10mila voucher».

scaffale

di Eraldo Affinati



Dostoevskij e la radiografia del male

Fra i grandi romanzi di Fëdor Dostoevskij, *I demoni*, che oggi possiamo leggere o rileggere nella nuova traduzione di Emanuela Gueretti, continua a gettare una luce inquietante sulla natura della nostra specie, capace di straordinari prodigi di bene insieme alle più efferrate nefandezze. Questo romanzo, un classico della modernità, uscito inizialmente a puntate sul "Messaggero russo" (1871-72), prima ancora che la storia di una fallita cospirazione da parte di alcuni giovani nichilisti affascinati dalla potenza delle tenebre, rappresenta un'impetosa radiografia del male umano. Al centro del faraginoso intreccio resta Nikolaj Vsevolodovi Stavrugin, una delle indimenticabili creazioni dostevskiane, figlio di Varva-

ra Petrovna, gentildonna pietroburghese, il quale non si lascia incantare dalle mire di Pëtr Stepanovi Verchovenskiy che vorrebbe porlo a capo della tentata sedizione rivoluzionaria, ma sembra giocare all'interno della vicenda un ruolo tutto suo, di volta in volta assecondando chi lo circonda o disilludendolo, secondo un comportamento quasi schizoide che deriva da una sostanziale amoralità, non priva tuttavia di un fondo di estrema consapolezza che lo porterà infine a togliersi la vita. Il suo non sarà certo il suicidio di Aleksej Nili Kirillov, teso a voler dimostrare l'inesistenza di Dio, quanto piuttosto il gesto disperato di chi sente come un peso insopportabile la responsabilità della colpa confessata in un passo memorabi-

le allo *starec* Semën Jakovlevi Tichon: lo stupro di una ragazzina. *I demoni*, pur conservando l'impianto ottocentesco del "romanzo di conversazione", nel quale i fatti sono quasi sempre filtrati a posteriori dal dialogo dei presenti, in realtà lo stravolge con la dilatazione dei tempi narrativi e dei monologhi, fino a raggiungere una dimensione abnorme e talvolta incontrollata, anche a causa delle divagazioni dell'anonimo cronista, come invece non accadrà nel capolavoro successivo, il supremo *I fratelli Karamazov*. Anche il ritratto dei personaggi principali viene sbizzato attraverso progressive inquadrature risultando spesso non perfettamente compiuto: basti pensare a Ivan Pavlovi Satov, ex servo della gle-

ba cresciuto nelle cucine della Petrovna, fra i cospiratori il più tormentato dal punto di vista religioso, o a sua sorella Dar'ja, sperduta anima buona nel covo di belve in cui si trova. Fra incendi, feste, duelli e impiccagioni, senza trattenere la tentazione sarcastica che rifugge in controluce nel ritratto dello scrittore Karmasinov, perfida parodia di Turgenev, il romanzo avanza per accumulo narrativo svolgendo gli interrogativi eterni sui quali l'autore sempre si misurò: se Dio non esistesse tutto sarebbe potenzialmente lecito, se invece ci fosse di ogni nostra azione dovremmo render conto. Quando Tichon prova a dirlo a Stavrugin, questi non fa che liquidarlo in modo beffardo: "Male-detto psicologo!".

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



SPECIALE 0,99€

vit superbum
asciugatutto
monorotolo

0,99



ponti insalata per
riso no olio
290 / 180 g
al kg 5,50

0,99



cirio olio extra
vergine classico
1 l
al L 4,99

4,99



petti passata
extrafine 700 g
al kg 1,41

0,99

fage fruyo magro 0%
frutta / 1.3% cocco /
1.8% stracciatella 150g
al kg 6,60

0,99



nastro azzurro
birra 62 cl
al L 1,60

0,99



lu tuc bipack
2x75 g
al kg 6,60

0,99



busti marzolino
toscano misto
l'etto
hg - al kg 9,90

0,99



melone retato
al kg

0,99

tenuta dei flavi
gran crudo
hg - al kg 9,90

0,99



UTILIZZANDO LA CARTA
DEDICATA A TE
RICEVERAI IL 15% DI SCONTO



OFFERTE VALIDE DAL
25 LUGLIO AL
5 AGOSTO 2025

SI ACCETTANO
BUONI PASTO

SCONTO
10%
SU TUTTA
L'ASPIRAZIONE

TUTTI I MARTEDÌ
SCONTO DEL 10%
SU TUTTA LA SPESA
RISERVATO AI
PENSIONATI

COMUNE DI ROMA
con il patrocinio
del VII Municipio del
Comune di Roma

GROS
Gruppo Romano Supermercati
Maestri
del Fresco